

INCONSCIO E SOCIETÀ
SEZIONE II: POIETICA

8

Direttore

Luciana LA STELLA

Psicoanalista, psicologa, economista e filosofa

Membro OPIFeR (Organizzazione di Psicoanalisti Italiani, Federazione e Registro)

Membro OPL (Ordine degli Psicologi della Lombardia)

Milano

INCONSCIO E SOCIETÀ

SEZIONE II: POIETICA

Poietica è la sezione della collana *Inconscio e società* che raccoglie scritti ed espressioni creative, testimonianza più o meno esplicita di un sapere di tipo scientifico. La collana *Inconscio e società* intende raccogliere i frutti dell'applicazione della psicoanalisi alla vita contemporanea. Le parole chiave dei lavori che fanno parte della collana sono formazione e ricerca clinica: l'impostazione iniziale si proponeva di applicare la psicoanalisi freudiana, nell'orientamento dato da Jacques Lacan, al discorso universitario. Tuttavia l'esigenza di scientificità, di cui l'Università non può non tener conto, non ha altro strumento che la formazione dell'analista. Lo psicoanalista ha il compito di curare, ma allo stesso tempo è portatore della causa di promuovere il reale della soggettività, come avveniva in un'altra epoca attraverso quelle pratiche dette "arti liberali". Il lavoro che l'analista fa su di sé diventa quindi il nocciolo di una soggettività della scienza, possibile e non preclusa, il prototipo di un "saperci fare" per tutte quelle professioni che Freud definì *Mestieri Impossibili* perché hanno come loro oggetto il soggetto stesso.

Tamara Landau

**La nascita impossibile
o il bambino “enclavé”**

Fobie, nevrosi d'angoscia
e sentimento di esistere

a cura di
Luciana La Stella





Copyright © MMXV
ARACNE editrice int.le S.r.l.

www.aracneeditrice.it
info@aracneeditrice.it

via Quarto Negroni, 15
00040 Ariccia (RM)
(06) 93781065

ISBN 978-88-548-8160-0

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento anche parziale,
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: febbraio 2015

Indice

- 9 *Prefazione*
di Luciana La Stella
- 17 *Introduzione*

Parte I **Il transfert**

- 31 **Capitolo I**
Il transfert, la percezione di se stessi e il sentimento di esistere
- 93 **Capitolo II**
Costruzione dello schema dell'albero rovesciato, ossia la percezione di sé del bambino

Parte II **Ontogenesi e schema dell'albero rovesciato**

- 153 **Capitolo I**
Impronta primordiale e costituzione del sentimento di esistere
- 179 **Capitolo II**
Narcisismo primordiale e specchio primordiale

217 Capitolo III
 Parto e castrazione primitiva

257 Capitolo IV
 Narcisismo e specchio primario

Parte III
Ritorno al transfert

301 Capitolo I
 Permanenza o liquidazione del transfert primordiale

361 *Per concludere*

365 *Glossario*

373 *Bibliografia*

Prefazione

di LUCIANA LA STELLA

Inconscio e Società è lieta di accogliere nella sua sezione Poietica il risultato di oltre trent'anni di lavoro della psicoanalista Tamara Landau su casi da lei studiati e sulla feconda formazione e ricerca radicata nel sapere di autori diversi a partire da Sigmund Freud e attraversando il pensiero di Jacques Lacan, di Françoise Dolto, di Otto Rank, di Sándor Ferenczi, di Donald W. Winnicott, di Jean-Marie Delassus, di Monique Bydlowski e tanti altri con una propria rivisitazione. Quest'opera, ben documentata anche in schemi e immagini ci porta nel vivo della complessa tematica interiore dalla maternità ai primissimi anni di vita. La sua fervida intuizione mostra come si riassume sin qui il suo percorso personale di donna, di analista e di artista. La sua officina di casi e di sculture assume un aspetto singolare creativo nei suoi scritti già pubblicati da un decennio in Francia. Le sue considerazioni ci sorprendono per la singolarità del tema trattato e per alcune aperture davvero inedite.

E dunque un libro stimolante per la ricchezza di materiale e di riferimenti bibliografici riportati nelle note da cui traspare il suo percorso descrittivo e che mostra quasi un testo nel testo medesimo.

La cara Amica filosofa e psicoanalista Valeria Medda, dopo aver letto il suo libro appena uscito in francese nel 2004, scriveva: "Il libro di Tamara Landau apre un discor-

so di frontiera, sul bordo di una problematica che si sta delineando come tema epocale: il desiderio di maternità nell'intersezione con la questione di una scelta supposta "libera" da parte delle donne. Sul piano teoretico, l'audacia dell'Autrice si spinge fino all'ipotesi di arretrare strutturalmente la predisposizione soggettivante del bambino a fasi precocissime. Praticamente, un ulteriore arretramento dell'Edipo, dopo quello che abbiamo conosciuto con Mélanie Klein".

Questo lo ritroviamo proprio nel filo rosso che ci conduce dall'inizio alla fine del testo con una grande emozione e in un rinnovato apprendimento nei vari saperi degli autori suindicati. Dalla sua matrice filosofica Valeria ci spinge oltre l'infranto e prosegue scrivendo: "Il corpo erogeno della madre includerebbe il bambino—organo, trasmettendo marche sensoriali (pensiamo ai "pathèmata" di Aristotele) presignificanti che andrebbero organizzate in una grammatica di ordine semiotico, piuttosto che simbolico. L'agente materno agita dunque i propri fantasmi genealogici e identificanti e agisce appunto inconsciamente predeterminando non la soggettività del figlio, ma la rete simbolica, la *culla* intesa come uno spazio—bolla, in cui il bambino sarà *preso*".

Questo rammenta l'idea platonica di *Chora*, lo spazio materno ovvero uno spazio topologico "inclusivo" dell'immaginario materno, la cui permanenza — nel senso dell'effettuarsi di una complicità incestuosa — potrebbe minacciare o danneggiare il bambino come amava dire Valeria "nel suo *avvenire*" come soggetto *originale*, cioè marcato da distinzione.

Desidero qui di seguito riportare integralmente la riflessione di Valeria Medda che condivido con affetto nella mia prefazione a ricordo dei nostri incontri e desiderando

sottolineare quando la nostra collega fosse lucida testimone e attenta non solo verso il tema trattato dall'Autrice, altresì aperta con coraggio e determinazione su una linea di pensiero multidisciplinare e di avanguardia verso ogni stimolo e compenetrazione dalla filosofia alla psicoanalisi, dalla medicina alle neuroscienze. Riprendo qui la sua matrice filosofica per condurre qui il suo ragionamento scritto il 20 febbraio 2005 qualche anno prima della sua prematura dipartita per una inesorabile malattia:

“Gli antichi dicevano *pre-destinare*. Ciò presuppone una struttura logica di “anticipazione” sull’asse diacronico. Noi, con Freud (e il suo concetto di “après-coup”) possiamo piuttosto, in accordo con un modello cibernetico, riconoscere nella relazione della diade madre-bambino un effetto di retroazione simbolica (di feedback) assai complesso. Tamara Landau, con la sua figura dell’albero rovesciato, avanza una straordinaria metafora del rovesciamento genealogico che si produce nel generare un figlio rispetto alla catena di senso incarnata dal succedersi delle madri e della messa in gioco del “corpo dell’altra”, nell’intersezione col posizionamento degli oggetti “maschili” (il proprio padre, il compagno) e la struttura di nominazione.

Situazione di rischio anche psicotico, come segnala lucidamente Lacan, se il soggetto madre entra “in opposizione a un padre”. Allora, i sintomi: un’organizzazione psichica autistica, o la complicità incestuale con la madre o la dissociazione dal tempo, dalle immagini simboliche, dal nome.

Appare il “genitore fusionale” e si produce l’“enclave” infantile. E qui si può inaugurare una nuova clinica del materno. Questo rovesciamento, che include un doppio lavoro della pulsione di eros e della pulsione di morte — la coppia linguistica vita/morte è sempre associata culturalmente alle “madri” — costituisce una prefigurazione del rovesciamento strutturale tra immaginario e simbolico nella genesi di un soggetto. I “simboli simbolizzanti” — come dice Lacan — che producono senso e linguaggio, introducono per l’essere umano una

nuova realtà nella realtà animale. *Psychische Realität*, dice Freud. Un nuovo ordine di esistenza, marcata dal fantasma (materno, paterno, infantile) e da ciò che viene desiderato o respinto, dunque pensato e detto all'interno della triade.

Un simbolo non ha nulla a che fare con la realtà: e il porsi del materno umano entro la significazione delle relazioni di parentela è propriamente simbolo. Significazione di altro, per l'altro. L'immagine inconscia del corpo va inscritta in questa struttura di rete complessa.

Il testo di Landau possiede inoltre un doppio fascino: quello dello stile, marcato da un'enunciazione originale ed elegante, e quello di una finezza clinica, ormai rara a trovarsi, esplicitata nella narrazione dei casi ove emerge una concezione originale di un tipo di transfert che potrei dire "incarnato" (con tutto quello che di simbolico comporta la metafora teologica dell'Incarnazione, cui spesso allude lo stesso Lacan) e di una straordinaria analitica della specularità in quanto funzione sintomale (analitica del mimetismo, del "doppio", del visibile e dell'invisibile).

Riporto qui di seguito alcune considerazioni che avevo approfondito sempre con Valeria e la ci ricchezza di spunti richiama la lettura del testo di Tamara Landau nella ripresa di temi che richiamano alcune riflessioni sulla Melancholia e Allegoria legata ad esempio ai drammi barocchi tedeschi trattati da Walter Benjamin in cui è possibile calarsi in realtà profonde e ancestrali come il percorso di Faust nell'arcaicità del Regno delle Madri per ritrovare se stesso, per salvarsi e rinascere al mondo nei versi di Johann Wolfgang von Goethe.

Il dramma barocco tedesco si seppellisce per intero nella disperata desolazione della realtà terrena. Se esso conosce una via di salvezza questa sarà nel cuore stesso dell'angoscia più che nel compiersi di un piano provvidenziale.

W. BENJAMIN, *Il dramma barocco tedesco*, trad. it. F. Cunimberto, Einaudi, Torino, 1999, p.55

E possibile qui evocare nella fine tessitura di Tamara Landau le parole con cui la stessa Hannah Arendt designava con il *pescatore di perle* Benjamin, filosofo non a caso ebreo, con un'arguta capacità di trasfigurare e penetrare le cose tali – allo stesso modo dell'Autrice – da rendere invisibili cose e oggetti nell'atto di una nominazione o di una citazione, attribuendo loro come ne avrebbe detto la stessa Valeria Medda “in uno speciale scintillio nella significazione, uno *splendore!*”.

Ecco i versi con cui la Arendt evoca Benjamin, come anche nella *Tempesta* di Shakespeare:

A cinque braccia dal fondo
 è sepolto tuo padre.
 Le ossa son fatte coralli
 Due perle son fatti i suoi occhi.
 Ma nulla di lui va disperso
 Poiché un sortilegio del mare
 Lo va tramutando
 In qualcosa di ricco e strano.

Questo *Ur* (origine) perduto, questa *Archè*, invocata spesso dall'Autrice, agisce, ma è introvabile.

Nel suo commento al testo Valeria rilevava come fosse questo una pura e allo stesso tempo essenziale referenza, in senso letterale, a qualcosa che non esiste: non c'è origine.

Un qualcosa che né sappiamo, né conosciamo, pur essendo inconsapevolmente iscritta in noi.

E la sostanza della verità che è andata perduta, come per Benjamin la tradizione del pensiero ebraico: fu dunque un qualcosa di *irreparabile*.

Riprendo qui un commento sintetico di Valeria Medda e allo stesso tempo un richiamo a Vladimir Jankelevitch

nella sua nozione *Je-ne-sais-quoi* e di *Presque-rien*, il “non-so-che” e il “quasi-nulla” che sembra proprio introdurre una figura di questa referenza logica.

“Esiste il disagio di «una coscienza insoddisfatta» davanti a una «verità incompleta». Qualcosa di non evidente e di indimostrabile ci assedia con la sua presenza invisibile. Siamo nel paradosso di dipendere da “qualcosa che non esista, o che esista in modo dubbio, ambiguo e discutibile, e che è tuttavia la cosa più importante per noi. La cosa essenziale sarebbe un “non-so-che”, un enigma, un “absconditum”. Un Pathos di incompletezza, di nostalgia di Altro, di inconfondibile sensazione che ci sia dell’altro.

Platone nel *Convivio* parla di “qualcosa d’altro” (*allo ti*) da cui sono attratte le anime degli amanti, e immagina una sorta di “reminiscenza *prenatale*”, che non si può dire con parole, un oggetto memoriale che può soltanto essere suggerito in forma di enigma: il nucleo indicibile, cioè nel materno c’è dell’indicibile ben enucleato da Tamara Landau nel suo libro”.

Desidero anch’io concludere sul versante Simbolo e Allegoria, pur se in modo differente, proprio nell’opportunità di annodare l’analisi condotta dall’Autrice che ci rinvia a significati profondi e ancestrali:

a quell’inespresso che si cela sotto il velo ma che all’esperienza è accessibile soltanto in quanto rimane essenzialmente velato.

(Cfr. Markus Ophälders, *Costruire l’esperienza. Saggio su W. Benjamin*, Clueb, Bologna, 2001 pag.III).

Con quest’ultima riflessione desidero invitare il lettore a un approccio senza remore e pregiudizi, al fine di potersi addentrare in quest’opera privilegiandone la natura creativa e profonda: l’Autrice ha saputo sviscerare la sua

lontana e lunga esperienza nella cura di pazienti affetti da nevrosi di angoscia e di psicotici gravi, ma soprattutto ci ha condotto magistralmente tra le righe della sua esperienza personale di madre e di artista, che proprio nella sua esposizione riesce a superare le barriere e a schiudere gli orizzonti al di là del suo linguaggio chiaro e scorrevole, nella fervida espressione artistica della scultura in quell'inconfondibile suo stile e sapere silente che ci avvolge nel guardare le sue sculture e opere artistiche.